

I ponti degli acquedotti romani

In un connubio fra archeologia e natura, in una fusione emozionante ed affascinante, dopo un breve percorso fermo nel tempo, si mostrano al visitatore le imponenti strutture dei ponti degli acquedotti romani "Anio Vetus" - 272 a.C. e "Aqua Marcia" - 144 a.C.

Il Ponte degli Archi della Mola

L'Anio Vetus fu costruito nel 272 a.C. con i proventi della vittoria su Pirro. Il percorso dell'Anio Vetus si sviluppa quasi interamente in galleria e compie per arrivare a Roma circa 64 Km con una portata di 2,13 mc al sec. di acqua. Nel 144 a.C. subì il primo grande restauro. I lavori di consolidamento durarono fino al 4 a.C.. L'Anio Vetus si tuffa nel territorio di San Gregorio da Sassola dalla via di Pomata di Tivoli degradando poi dolcemente verso Roma. Il Ponte degli Archi della Mola permette di attraversare la vasta valle omonima. Fu costruito in età Adrianea come raccordo tra lo speco settentrionale e quello meridionale dei fianchi della valle. E' costruito su doppie arcate di diverse dimensioni e molto irregolari. La pendenza dell'acqua raggiungeva il 7,66% nelle prime 18 arcate, mentre nelle ultime 4 arcate raggiungeva addirittura il 163,5%. La sua lunghezza totale è di m 155,50 con un'altezza di m. 24,50. La parte centrale è crollata nel 1965. Sul pendio della macchia della Mola si possono osservare i pozzi d'ispezione e lo speco dell'acqua.

Il Ponte S. Pietro

Il Pretore Quinto Marcio Re nel 144 a.C. costruì l'Acquedotto Marcio. Approvvigionava Roma con 2.28 mc al sec d'acqua di ottima qualità. I Romani investirono "milies octingenties sestertium" per portare a termine questa grandiosa opera. Nel 140 a.C. ancora discutevano in Senato sulla possibilità di far arrivare l'acqua Marcia in Campidoglio. Nel 33 a.C. subì il primo intervento di restauro da parte di Agrippa. Nell'11 a.C. Augusto apportò altre consistenze modifiche alla struttura dell'acquedotto. Tito, nel 79 d.C., fece altri interventi di restauro. Anche Adriano e i Severi effettuarono dei lavori di restauro. Mentre Caracalla (212 - 213 d.C.) captò altra acqua dalla Fons Antoninianus per approvvigionare le Terme omonime. L'acquedotto è lungo 91.330 m. (61.710 e ½ passi) di cui 80.280 m. (54.247 e ½ passi) in galleria e i rimanenti 11.311 m (7.643 passi) in poderose sostruzioni. Per superare la profonda valle della Mola fu costruito il Ponte S. Pietro (alto 19 m e lungo 63). La grande arcata originaria è in travertino consolidata da un poderoso rinfoderamento in laterizio. Sono ben conservati sotto le volte delle arcate i rivestimenti in opera reticolare. Il sito, per la sua bellezza, è stato più volte riprodotto da artisti paesaggistici.



Il sentiero

L'itinerario inizia da San Gregorio da Sassola (425 m slm) e percorrendo un breve tratto di strada asfaltata si arriva al Convento di S. Maria Nuova - XVII sec..

La leggenda narra che i monasteri e gli eremi presenti nella zona (S. Maria della Forcella, S. Maria Nuova, S. Silvia e la Mentorella) erano collegati da una strada chiamata dai sangregoriani "Lo Stradone". Proseguendo per la via di Costa Tivoli, dopo circa 1 Km, all'altezza della località "Colle Duro", ci si immette nello *Stradone* (550 m slm).

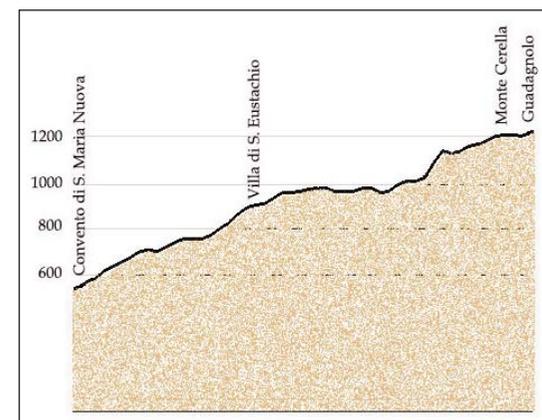
Il sentiero, pressoché pianeggiante, attraversa il fianco Nord - Ovest del complesso di Monte Pagliaro all'interno dell'area protetta della foresta demaniale composta da un bosco misto di querce, tigli, aceri, carpini e cornioli. Dopo aver attraversato l'*obaco lungo*, con l'ultima impennata, si raggiunge la villa di S. Eustachio (810 m slm).

Una leggenda locale ricorda questo luogo come quello in cui si ritirò a vita monastica Santa Silvia (VI d.C.), moglie di Gordiano e mamma di San Gregorio Magno.

La storia di S. Silvia fece presa sui sentimenti dei Sangregoriani i quali il 26 gennaio 1771 dichiararono la Santa compatrona di S. Gregorio ricordandola ogni 30 ottobre.

Si continua fino a Forca Cerella (900 m slm) per poi proseguire sulla cresta dei Monti Prenestini dove tra cespugli, doline e panorami mozzafiato si arriva a Monte Guadagnolo.

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 13 km
Tempi di percorrenza : 4 h 30 min



Scala 1:22.500
(1 cm uguale a 225 m)

Spina Santa

Il nome Spina Santa ricorda la presenza di un grande prugnolo, "spinazza" in dialetto locale, unico rifugio all'ombra per i lavoratori dei campi di grano che circondavano l'albero, tanto amato per questo da essere considerato santo

La villa di S. Eustachio

A quota 810 m.s.l.m. sul Colle Zappacenero ci sono i ruderi della villa romana appartenuta a Placido Tertullo Anicio, il soldato romano che, convertitosi al cristianesimo con il nome di Eustachio, venne martirizzato dall'imperatore Adriano.

Presso la villa si narra che si sia rifugiata in vita spirituale S. Silvia (VI sec.), madre di S. Gregorio, considerata al pari del figlio patrona del paese.

Guadagnolo

Posto ad una quota di 1218 m.s.l.m., è il centro abitato più alto del Lazio.

Il nucleo originario sorse nel V secolo d.C. con una funzione militare, forse ad opera di alcuni romani che cercavano di rifugiarsi in un posto sicuro dalle scorrerie barbariche.

L'insediamento si sviluppò probabilmente all'ombra del santuario della Mentorella e il nome stesso del paese alluderebbe, secondo alcuni, ai guadagni realizzati attraverso il costante flusso di pellegrini al vicino santuario.

Il Monte Guadagnolo è stato proposto dalla Regione Lazio come Sito di Importanza Comunitaria (SIC), per la presenza di specie faunistiche di rilievo e di specie floristiche rare o rarissime per il Lazio.

